

Novoselic: «In Dvd gli inediti dei Nirvana»

Dopo i Foo Fighters di Dave Grohl, un'altra costola del Nirvana esordisce con una nuova band. Si tratta del bassista Krist Novoselic, che era una delle colonne della celebre grunge band di Seattle. Dopo la morte di Kurt Cobain, Novoselic è rimasto per qualche tempo nell'ombra. Torna adesso sulle scene con un nuovo progetto, una band chiamata Sweet 75, che esordisce proprio in questi giorni con l'album omonimo, pubblicato dalla Geffen Records. I primi commenti della stampa specializzata americana non sono però positivi. Pare che dal confronto con il rock moderno ed energetico dei Foo Fighters, gli Sweet 75 ne escano con le ossa un po' ammaccate. L'album è comunque curioso e sperimentale, con apparizioni speciali di ospiti come il trombettista Herb Alpert, il chitarrista dei Rem, Peter Buck, e altri personaggi più stravaganti, come Yva Las Vegas, musicista di strada di Seattle.

Ma il fantasma dei Nirvana continua ad aleggiare attorno a Novoselic & co. È stato proprio il bassista ad annunciare nei giorni scorsi che lui e Dave Grohl sono in contatto e stanno esaminando un vasto numero di materiali inediti da cui ricavare uno speciale Box dedicato ai Nirvana, che dovrebbe vedere la luce entro i prossimi tre anni. Si tratta di un numero imprecisato di nastri live, registrazioni scartate, lati b e altro ancora, che dovrebbero andare a riempire diversi cd «e probabilmente sorprendere anche i fans dei Nirvana che in questi anni hanno collezionato ogni sorta di bootleg - ha spiegato Novoselic - Ci sono cose che non si riuscirà mai a trovare su nessun tipo di registrazione pirata, canzoni che abbiamo tenute ben nascoste. Ce ne sono alcune davvero buone, che finora nessuno ha avuto modo di ascoltare. Non so neppure se abbiano un titolo, me ne ricordo uno solo, «If You Must». Aspettate e vedrete». Non si tratterà comunque di un «nuovo» album dei Nirvana. Secondo Novoselic il Box è pensato soprattutto per i fans, specie quelli inconsolabili: «Ci sono in giro dei fans capaci di tutto, davvero assatanati - spiega il bassista - È incredibile il materiale su cui molti di loro sono riusciti a mettere le mani!». Per questa gente, commenta ancora Novoselic, l'attesa per la pubblicazione del Box potrà sembrare interminabile, ma è necessaria, «per poter scegliere davvero bene», e soprattutto, conclude lui, «sono sicuro che la loro pazienza sarà ampiamente ripagata dal risultato finale. Il vantaggio di aspettare qualche anno per pubblicare il box set è legato soprattutto al modo in cui la tecnologia si sta sviluppando. Penso al Dvd e al potenziale che c'è dietro; aspettare in questo caso significa poter progettare, anziché dei semplici cd, un box di tre o quattro Dvd, che avranno le tracce audio, video e saranno interattivi. Credo che valga proprio la pena di attendere un po'».

Alla festa de L'Unità di Milano lo «strano incontro» fra il cantante di «La terra dei cachi» e il gruppo sardo

Elio e le storie dei Tenores di Neoneli «Contaminiamoci per non morire»

Il leader delle Storie Tese si è anche divertito a cantare in un sardo incomprensibile: «Non ci riesce neanche Peter Gabriel!» Ma l'operazione è seria: «Serve come veicolo per far conoscere l'antica tradizione del canto a tenores, e per rinnovarla».



Elio e le Storie Tese

MILANO. Sono sbarcati sul continente. Per la prima volta davanti a un pubblico che non fosse quello delle comunità locali, ma il crogiolo eterogeneo della platea di una festa provinciale dell'Unità. Dove passa di tutto, dallo studente universitario alla famiglia di una bimba a ruota. Tutti insieme appassionatamente per saggiare lo strano connubio fra Elio e i Tenores di Neoneli.

Il leader delle Storie Tese, stavolta, non ha con sé i suoi compagni mattacchioni, ma un ensemble vocale sardo di quelli seri, legati a una tradizione antichissima. Cantano «a tenores», combinando le loro voci in un insieme suggestivo, che rimanda alle più lontane radici sarde. E l'unione con Elio non è all'insegna della parodia e della goliardata, come si potrebbe pensare. «Ci siamo incontrati nel '92 a Sassari - spiega Elio - Loro aprivano un nostro concerto e ascoltarli è stata per me una rivelazione. Il loro canto è bellissimo e mantiene un legame ancestrale con la tradizione, cose che noi abbiamo perso completamente. Da quella volta ci siamo frequentati più spesso e io stesso ho passato molto tempo in Sardegna, approfondendo la conoscenza e le usanze di questa splendida regione. E scoprendo un entroterra sconosciuto, dove la gente è ospitale e legata al proprio passato».

Da questa scoperta reciproca è nato *Terra nostra*, l'album dei Tenores di Neoneli prodotto da Elio e pubblicato lo scorso anno. Album dove si mescolano musiche tradizionali e nuovi testi, spesso legati all'attualità. Con

argomenti che trattano delle bellezze naturali della Sardegna, ma anche dei problemi del banditismo e degli incendi, con accenti molto critici e diretti. Quasi delle invettive.

Elio partecipa qua e là, canticchia in sardo, non invade un territorio non suo: «Sono sempre stato un appassionato di contaminazioni: già con le Storie Tese abbiamo lavorato con personaggi di tutto il mondo e di ogni cultura, da un gruppo dello Sri Lanka all'irlandese Davey Spillane, dal coro del Mistero delle Voci Bulgare fino a Raoul Casadei. Nei Tenores io ricopro un ruolo marginale, da spalla. Serve, soprattutto, come veicolo per far conoscere questo canto al pubblico e per rinnovare (ma senza stravolgere) un genere che, altrimenti, rischierebbe di morire lentamente».

Ecco perché nello spettacolo presentato al PalaVobis di Milano, Elio compare solo a metà serata, lasciando i Tenores da soli per tutta la prima parte col loro repertorio in lingua sarda, incomprensibile ai più. E, per fortuna, introdotto adeguatamente in italiano da Tonino Cau e soci. I fans più accaniti di Elio si guardano in giro un po' straniti e chiedono spiegazioni al tastierista delle Storie Tese, Rocco Tanica, anche lui in sala come semplice spettatore.

Ma, alla fine, la forza ipnotica di canti arcaici e ritmi ipnotici prende il sopravvento. Qualche coppia attacca danze tradizionali, altri li seguiranno presto improvvisando. «È un genere un

po' strano: all'inizio ti annoia, ma se resisti al primo impatto ti conquista» continua Elio. Che arriva nella seconda parte con un abito tipico e un atteggiamento a metà fra il serio e il faceto. Agita una percussione, lancia un urletto, poi si cimenta nella lingua sarda: «Neanche Peter Gabriel ci è mai riuscito. E a dire il vero non so nemmeno io quello che canto» minimizza.

Poi comincia la parte più innovativa della serata. Dove gli strumenti tradizionali lasciano il posto a una base registrata su cui le voci s'inerpicano. Strano incontro fra antico canto a tenores e moderna tecnologia, con ritmi etno-pop che fanno sobbalzare i puristi più accesi. «Si parte dalla tradizione, ma facciamo anche cose nuove. Per andare avanti. Speriamo che vi piacciono» avverte Tonino Cau. È via con *Amazzonia*, che ha un testo che esalta il mito del «buon selvaggio» contro le insidie di una civiltà forzata. *Sartiglia*, invece, prende spunto dalla celebre manifestazione di Oristano per celebrare la Sardegna e la sua cultura.

Il massimo del cimento (e dell'ardire) arriva con le versioni in sardo di alcuni successi delle Storie Tese: prima *Burattino senza fichi e*, quindi, il successo sanremese di *La terra dei cachi*. Con un ritornello che fa più o meno così: «Italia sì, Italia no, Italia ohia, arrazz'e casinu. Italia errie, Italia pranghe, sa terra 'e su cachi».

Diego Perugini

Un libro omaggio

Stipe fotografo di Patti Smith

Michael Stipe, il cantante dei R.E.M., sta per coronare un sogno che riunisce due sue grandi passioni, la fotografia e Patti Smith. È infatti in preparazione il suo libro fotografico dedicato alla cantante americana e intitolato «Two times into: on the road with Patti Smith». Uscirà in primavera. Le foto, scattate durante l'ultimo tour di Patti Smith, saranno anche l'oggetto di una mostra. Stipe coltiva la passione per la fotografia da molti anni, «ma questa è la prima volta che permette a qualcuno di vederle», ha detto il manager dei R.E.M. Jimmy Vines.

Loredana Bertè

Annulla il tour per un malore

Loredana Bertè ha annullato, per motivi di salute, i concerti in programma nel mese di settembre in centro e sud Italia per presentare il suo ultimo album, «Un pettirosso da combattimento». La causa è un malore che l'ha colpita la sera del 17 agosto a Paduli (Benvenuto) al termine di un concerto ad inviti. La cantante è stata sottoposta a controlli in ospedale, e ora è nella sua casa di Milano. Dovrà osservare due mesi di riposo.

Premio Morante

Ligabue tra scrittori finalisti

Ligabue, con il libro «Fuori e dentro il borgo», è entrato in finale, nella sezione delle opere prime, al premio letterario «Procidia, isola di Arturo - Elsa Morante».

Vecchioni, Battiato e Daniele in tv Al Festivalbar c'erano anche se in playback E a Sanremo perché no?

Era da molto tempo che non mi capitava di guardare il Festivalbar perché l'ultimo ricordo che ne avevo era quello di una trasmissione anfetaminica piena di lazzi e pubblicità molto invadente e, soprattutto, poco attenta alla musica.

L'altro ieri l'appuntamento ritrovato con questa storica gara dei più gettonati veniva rilanciato come un evento musicale per la presenza di grandi nomi della canzone e l'occecnica conclusione a Napoli per il trionfo del vincitore Pino Daniele. La premiazione è stata effettivamente trionfale per la presenza di 250.000 persone, ma ancor più grande la sorpresa di vedere sul palcoscenico alcuni dei più stimati cantautori della nostra canzone: Franco Battiato, Roberto Vecchioni e, naturalmente, Pino Daniele. Come si ricorderà, infatti, Franco Battiato ha riproposto «La cura», sicuramente il più bel pezzo del '97, Roberto Vecchioni due pezzi, «El bandolero stanco» e «O primmo amore», che, il pioniere della nostra canzone d'autore, ha voluto dedicare ad una Napoli che sta finalmente ricostruendo il suo futuro. Anche il meritissimo vincitore Pino Daniele ha presentato due brani tratti dal suo ultimo lavoro, «Dimmi cosa succede sulla terra»: «Che male c'è» e «Dubbi non ho». Ma perché tanta sorpresa? Per la ragione molto semplice che si tratta di artisti che in varie occasioni hanno dichiarato la loro forte contrarietà a partecipare a gare canore come Sanremo e si doveva immaginare anche al Festivalbar. Una opposizione giustificata con molte ragioni in qualche caso dotate di senso ma che dovrebbero valere anche per la manifestazione di Vittorio Salvetti. Passi per Pino Daniele, vincitore della rassegna e di ritorno nella sua Napoli dopo ben 16 anni. Per Battiato e Vecchioni il discorso sembra meno comprensibile anche se, ad onor del vero va esteso a molti altri autori, rigidissimi sul dare, ad esempio, liberatorie sui loro concerti dal vivo, poi invece disponibili a partecipare a manifestazioni chiaramente commerciali. Tornando ai confronti, mille e più discussioni hanno animato la fiera opposizione di alcuni cantautori alla lo-

ro partecipazione al Festival di Sanremo. Le principali ragioni come ben si ricorderà sono quelle di non voler partecipare ad una gara canora che svilisce la qualità delle canzoni, ridurre il messaggio artistico di un musicista ad un solo pezzo invece che ad un concerto, infine, finché è stato in vita, l'opposizione al mitico playback. Queste in sintesi le ragioni di fondo a cui va aggiunta quella più recente che ormai artisti e critici considerano il Festival di Sanremo non più una manifestazione musicale bensì fondamentalmente televisiva. Ecco le quindi le motivazioni che impediscono la partecipazione alla più importante gara canora italiana, ma, come direbbe Lubrano, la domanda sorge spontanea, perché queste ragioni non valgono anche per il Festivalbar? Eppure anche in questo caso si tratta di una gara canora a pur determinata (!) dal pubblico, lo spazio concesso rimane ridotto ad una o più canzoni (due nel caso di Daniele e Vecchioni), addirittura ritorna in vigore l'odiatissimo playback - rifiutato solo da qualche artista. Jovanotti per esempio. E quanto al rifiuto dei cantautori ad intervenire in uno spazio televisivo e non specificamente musicale, in confronto al palcoscenico del Festivalbar il Teatro Ariston sembra la Royal Albert Hall, basta solo pensare alle decine di spot più o meno espliciti che hanno accompagnato il concertone, senza contare gli ammiccamenti e le mossette di pin-up e vallette. Tutto giusto naturalmente se si tratta di finanziare una tv commerciale, meno quando questo contesto viene preferito ad altri palcoscenici considerati troppo commerciali.

Allora viva la faccia della coerenza di Paolo Conte e Fabrizio De André che non vanno da nessuno, oppure quella di Jannacci e Ruggeri che invece considerano tutti i palcoscenici utili a far conoscere le loro canzoni. Ma forse l'exploit del Festivalbar è solo il segnale che al prossimo Festival di Sanremo assisteremo ad una salutare invasione della canzone d'autore?

Felice Liperi

TUTTI I FILM DELLA NUOVA STAGIONE

Mostra di Venezia

OGNI GIORNO AL LIDO
FILM TV DAILY
 INFORMAZIONI SCHEDE
 RECENSIONI
 EVENTI
 PETTEGOLEZZI
 POLEMICHE
 DEL FESTIVAL
 DEL CINEMA '97

FILM TV DAILY
 IL QUOTIDIANO DI FILM TV A VENEZIA

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA